

Claudio Doglio

I simboli nella Bibbia

Settimana biblica 2006

La pietra

Nel Libro di Daniele il capitolo 2 è incentrato sul grande capitolo della statua che viene abbattuta da una pietra. Che cosa significa la pietra?

La piccola pietra demolisce la grande statua (Dn 2)

Il racconto di Daniele è ampio, fin quasi prolisso. L'elemento importante della scena arriva alla fine, quasi improvvisamente, mentre c'è una grande insistenza sul sogno e sulla incapacità di interpretazione.

Daniele si presenta come il modello del fedele, il credente che accetta di dipendere da Dio e con il suo aiuto è in grado di avere una conoscenza che nessun altro può avere.

Il messaggio di questo testo è proprio la rivelazione del senso della storia conosciuto dai piccoli, cioè da coloro che si fidano di Dio. È evidente il significato dei quattro metalli; dietro c'è l'idea che con il tempo la storia peggiora.

Ogni regno che cambia, cambia sempre in peggio e tuttavia – anche se “sarà sempre peggio” – non si va verso la disperazione perché un cambiamento ci sarà! È un annuncio escatologico, è una tensione verso il fine, verso il compimento finale della storia; è chiaramente l'attesa di qualcuno. Nella prospettiva giudaica del II secolo a.C. la figura della pietra evoca certamente l'intervento divino.

La sottolineatura di contrasto è evidente: la statua è fatta dalle mani dell'uomo, mentre la pietra non è mossa da mano di uomo. Contro l'idolatria del potere, l'arroganza, l'orgoglio umano, il sogno, l'illusione della forza umana, si contrappone l'intervento di Dio che parte da una piccola cosa, da una piccola pietra, ma che scende dall'altro, che viene da Dio; distrugge e fa sorgere.

Quella piccola pietra si trasforma in una montagna e sono ben evidenti le due simbologie: la statua – opera delle mani dell’uomo – anche se sembra grande e grossa, bella e preziosa, di fatto è instabile e debole. Rappresenta appunto l’illusione umana e la caducità; infatti cade, crolla, va in frantumi, in mille pezzi. La pietra, al contrario, ha la caratteristica della solidità, della stabilità, della durata, della sicurezza; ha la qualifica di essere un fondamento.

Il riferimento a Cristo

È proprio da questo aspetto che possiamo partire per ricostruire il simbolo della pietra.

Non possiamo semplicemente applicare la pietra a Cristo in modo irriflesso; dobbiamo sottolineare l’attesa del messia e la prospettiva di un intervento divino nella storia che cambi la situazione. In quanto cristiani – avendo riconosciuto che Gesù è il messia – possiamo affermare che dietro a questo simbolo c’è l’annuncio dell’intervento divino in Gesù di Nazaret. È lui che realizza il regno, è lui la roccia. Cristo è la pietra; questo è importante. Il passaggio a Pietro è secondario; la pietra di fondazione è Cristo, è lui l’intervento di Dio, è lui che diventa una montagna, è la sua opera che diventa grandiosa pur essendo partita dal piccolo.

Dio stesso nell’Antico Testamento è qualificato come la roccia: egli è la roccia. Come altrove si dice che egli è fuoco o che è acqua, così si dice anche che è roccia (Dt 32). Sono simboli primari, quindi il riferimento è a Dio. Se riconosciamo in quella piccola pietra che distrugge i regni e abbatte i potenti dai troni l’opera di Gesù, riconosciamo in lui Dio stesso; riconosciamo l’opera di Dio, riconosciamo il regno di Dio che è roccia, non illusione.

Notiamo allora che la pietra – o la roccia – è un simbolo ambivalente. Nello schema di Girard la pietra viene qualificata come simbolo matriziale e di verticalità cosmica. L’ambivalenza è fra questi due elementi. Cerchiamo di capire.

A livello simbolico, quando si parla di “pietra”, si allarga lo sguardo a tutta la realtà solida, quindi non solo al sasso, ma alla roccia, alla montagna e poi a tutto quello che con le pietre si può costruire. Innalzare pietre è un elemento primitivo, umano; mettere una pietra sull’altra è costruire qualche cosa in pietra.

Anche Elia fa un altare con dodici pietre; in fondo l’altare costruito dal profeta è un mucchio di dodici pietre, quindi rientra in questo stesso simbolo. La torre costruita dagli uomini ha però l’obiettivo di sostituirsi alla montagna, esprime il tentativo umano di arrivare a Dio, di sostituirsi a lui. Il mattone a Babilonia prende il posto della pietra perché là non ci sono cave di pietra; gli uomini allora con il fango fanno mattoni e con i mattoni costruiscono una torre che prende il posto della montagna. Nei dintorni di Babilonia la montagna più alta è l’argine dell’Eufrate, quindi è una terra tutta pianeggiante; eppure la montagna è un elemento significativo. Nel caso di Daniele pietra e montagna stanno strettamente in rapporto tra di loro.

La pietra, simbolo matriziale

Vediamo il primo aspetto; cerco di fermarmi all’essenziale, perché il discorso diventerebbe complesso, dato che a noi interessa un approfondimento biblico più che psicologico.

La pietra, o meglio la roccia richiama simbolicamente la grotta che è una roccia scavata, è la fessura nella roccia. Elia sull’Horeb entra nella grotta; la grotta è un elemento simbolico primario. Le rivelazioni, le visioni, i luoghi della divinazione avvengono in genere in anfratti della roccia. Pensate alla grotta di Lourdes; l’aspetto esterno è proprio quello della pietra, della grande pietra e nell’incavo della roccia c’è la figura mariana. Pensate alla Verna, al santuario roccioso per eccellenza; la rivelazione del Cristo avviene in mezzo alla roccia. Sulla grande parete c’è addirittura una insenatura che viene spiegata come un avallamento della roccia che diventa morbida per proteggere Francesco affinché – gettato dal diavolo – non cada nel vuoto.

Anche il sepolcro di Gesù era scavato nella roccia e lui deposto come nel seno della roccia, un perfetto simbolo matriziale.

Questa immagine della roccia accogliente che fa spazio per abbracciare l’uomo, questa caverna all’interno della roccia dove avvengono eventi misteriosi è il luogo dell’incontro,

dell'esperimento, della trascendenza; non si tratta però di una rivelazione, di una teofania, ma di una esperienza di interiorità.

La pietra è un simbolo matriziale, è il simbolo della femminilità, è proprio l'immagine della avvolgente capacità di accogliere e contemporaneamente è il simbolo dell'inconscio, di una situazione pre-cosciente.

Ricordate, come reminiscenza scolastica, il mito della caverna? Perché Platone immagina di parlare della conoscenza umana mettendo gli uomini dentro una caverna? È il passaggio dalla non-conoscenza alla conoscenza dove "conosce" quello che riesce a uscire dalla caverna. Difatti la nostra esperienza del seno della madre, nel ventre della madre terra, nel seno della roccia, è segnato dall'incoscienza: non ne abbiamo ricordo. La conoscenza è cominciata dall'uscita. È evidente però anche il significato della roccia come sorgente di vita.

L'acqua dalla roccia non è semplicemente un prodigio particolare, ma è un elemento simbolico di prima qualità; è lo sgorgare della vita; siamo sempre pienamente nel simbolo matriziale.

La pietra, simbolo della verticalità cosmica

Insieme all'aspetto femminile della roccia scavata c'è l'aspetto maschile della pietra innalzata. Mettere una pietra in posizione verticale, fare una pila di pietre, richiama l'altro aspetto, quello maschile, e assume il ruolo simbolico della verticalità cosmica. Una pietra sull'altra permette di salire verso l'alto. Ammucchiare delle pietre è fare la montagna, è un andare in alto.

Per questo la realtà simbolica della pietra, in senso lato, abbraccia tutto quello che dicevo prima; ha una dimensione fortemente antropologica, cioè fa riferimento all'uomo nella sua dimensione femminile e maschile, per cui la pietra è in genere, nelle diverse culture, un simbolo della persona umana. Parlando in linguaggio simbolico di una pietra si parla di una persona. Torniamo adesso al testo di Daniele.

Alla statua fatta dall'uomo, idolo, si contrappone la pietra staccata senza concorso d'uomo. Nella tradizione patristica questa immagine è sempre stata letta come l'incarnazione, ovvero il concepimento verginale dove non è importante la verginità, è importante l'opera di Dio.

«*Senza concorso d'uomo*» indica un'opera di Dio e quella pietra – simbolo di una persona – è iniziata, messa in moto, senza concorso d'uomo, per un intervento direttamente divino. È una nuova creazione e quella persona – simboleggiata dalla pietra – distrugge l'idolo e costruisce la montagna perché la montagna, nell'ambito simbolico, è la terra che si protende verso il cielo, è il desiderio di elevazione. La montagna è il tipico simbolo di verticalità cosmica.

Anche noi, nonostante la nostra mentalità scientifica e le conoscenze geografiche, in montagna diciamo di sentirci più vicini a Dio; evidentemente è un simbolo radicato nella nostra psicologia umana. Dio è istintivamente collocato in alto; diciamo che Dio è ovunque però, simbolicamente, alziamo lo sguardo; abbassare lo sguardo, guardare troppo la terra è gesto negativo.

Diventa allora chiaro l'invito a sollevare lo sguardo, guardare in alto, tendere in alto: bisogna salire; sono tutte immagini che rientrano in questa simbologia della elevazione, di verticalità cosmica, appunto.

La scala di Giacobbe

Proviamo a verificare la teoria su qualche altro testo biblico; il libro della Genesi al capitolo 28 racconta l'inizio del viaggio di Giacobbe.

Giacobbe ha ingannato suo padre e suo fratello, ha usurpato la benedizione del primogenito e ha creato una situazione di malcontento familiare per cui deve allontanarsi dalla casa paterna. Gli viene consigliato di recarsi da suo zio Labano che si trova nell'Alta Mesopotamia. Isacco e la famiglia erano accampati a Beer-sheva, l'ultima oasi prima del grande deserto meridionale.

Gn 28,¹⁰Giacobbe partì da Beer-sheva e si diresse verso Carran.

Ci sono più di mille chilometri.

¹¹Capitò così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato;

Di questo lungo viaggio che Giacobbe fa viene raccontato solo un episodio, solo una notte, ma è stata una notte decisiva. Ritorniamo la simbolo della tenebra. Una esperienza importante è avvolta dall'oscurità, avviene di notte; è il simbolo del mistero, della non-conoscenza e della rivelazione di Dio. Dio si manifesta nella tenebra; l'uomo vede di più quando non vede.

prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.

Il particolare sarebbe insignificante se... non avesse un significato preciso e importante. Intendo dire: con tutte le cose importanti da raccontare – se ha mangiato, se ha dormito bene, se aveva la coperta – ci viene detto che prende una pietra e la usa come cuscino. È evidente che quella pietra assume un significato particolare. In un racconto breve, con poche parole, quando il narratore mette in evidenza un particolare significa che quel particolare è importante e il lettore intelligente se ne accorge.

prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.

C'è un uomo coricato su una pietra, è notte ed è addormentato.

¹² Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. ¹³Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. ¹⁴La tua discendenza sarà come la polvere della terra e ti estenderai a occidente e ad oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E saranno benedette per te e per la tua discendenza tutte le nazioni della terra. ¹⁵Ecco io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questo paese, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto».

È il grande sogno della scala di Giacobbe. Che cos'è una scala? Un semplice strumento che serve per salire. Ma come possiamo immaginare la scala in questo sogno? Ci sono tanti tipi di scale: la scala a pioli utile per salire sugli alberi, le nostre scale domestiche doppie a pochi gradini per poter salire ad altezze minori, le scale nelle nostre case per salire da un piano all'altro; nessuna di queste rende però l'idea della scala del sogno di Giacobbe.

In questa immagine il concetto di scala è quella di piramide, di costruzione a gradoni, la *ziggurat*. Se avete presente le classiche raffigurazioni di Babilonia, le *ziggurat* babilonesi sono grandi scale. Sono una montagna costruita dall'uomo, sono montagne artificiali, montagne religiose, esattamente come l'altare. Anche l'altare è una piccola montagna, è una costruzione che evoca la salita verso l'alto. Nelle chiese barocche i gradini dell'altare sono indispensabili; non solo i gradini alla base dell'altare, ma anche sopra la mensa. Era una riproduzione della scala; è un simbolo arcaico e sacrale per evocare il collegamento tra la terra e il cielo.

Ziggurat è un nome comune per indicare la torre, ma il nome proprio del grande santuario babilonese era *Etemenanki*. È un vocabolo formato da quattro parole: “E” = casa, “temen” = fondamento, “an” = cielo “ki” = terra. *E-temen-an-ki* è la casa del fondamento del cielo e della terra; è il perno, cioè l'asse del mondo.

Secondo l'idea babilonese, sulla sommità di quella grande costruzione sacra avviene la ierogamia, (*hiero* = sacro, *gamia* = matrimonio) cioè il matrimonio sacro; avvenivano cioè dei riti di accoppiamento simbolico per evocare, appunto, l'unione del cielo e della terra. È un rituale del re per fecondare la terra. Questa è la cultura babilonese da cui vengono Abramo, Isacco e Giacobbe. Questa è la scala che congiunge la terra e il cielo e che permette alla terra di portare frutto. Salendo in cima a quella montagna rituale l'uomo si avvicina a Dio e Dio scende sulla montagna per l'incontro con l'uomo. La pietra è questa base che si proietta verso l'alto.

Giacobbe sta dormendo sopra una pietra e sogna una grande montagna di pietre, una scala che poggia sulla terra mentre la sua cima raggiunge il cielo. C'è una descrizione particolare che evoca quella cultura babilonese; in cima alla scala c'è il Signore – Yahweh – e lungo i gradini, o gradoni, ci sono messaggeri che salgono e scendono, tengono cioè i contatti: salgono dall'umanità verso Dio, scendono da Dio verso l'umanità.

In questo quadro simbolico Giacobbe ascolta un oracolo di promessa. Egli è esule, sta scappando, sta andando verso la terra di Babilonia; ha perso tutto, credeva di avere la primogenitura, ma in realtà ormai dovrà abbandonare tutto. In una terra sconosciuta, fuori ambiente, non ha niente al punto che dorme con la testa su una pietra. C'è però qualcuno che gli dice: "Io ti conosco bene, io sono il Dio di tuo padre e ti accompagno; sono con te".

È importante perché questa è una rivelazione analoga a quella di Mosè, ma molto tempo prima; è un modo con cui il narratore mostra l'atteggiamento di Dio che si ripete. Questo è lo stile di Dio: ti accompagnerò, verrò con te all'estero, ti farò tornare e ti renderò fecondo.

È importante notare come l'insistenza è sulla discendenza. «*Ti allargherai*» significa che avrà tanti figli, tanti discendenti. Quattro segni, quattro punti cardinali: nord, sud, est, ovest; è un allargamento universale; il riferimento è a tutte le nazioni della terra. Non significa che Israele sarà il re del mondo, significa una potenziale apertura universale.

«...non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che t'ho detto».

La parola si realizzerà.

¹⁶Allora Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo».

Giacobbe passa dalla incoscienza alla coscienza; si è tirato su dalla pietra, si è svegliato e ha preso coscienza della presenza di Dio in quel luogo.

¹⁷Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo».

Su molte chiese c'è questa frase: "*Domus dei et porta caeli*! Anche sulla sinagoga maggiore di Roma c'è questa frase (in ebraico) "mah noràh hammaqóm hazzéh", cioè "quanto terribile è questo luogo!".

Il timore di Giacobbe, quando si sveglia, non è la paura di Adamo; qui è la consapevolezza di una presenza divina potente; il numinoso suscita timore. "*Numen*" è l'esperienza di qualche cosa di inspiegabile, è l'esperienza del divino. Giacobbe si sveglia improvvisamente con il panico. Panico è una parola sacra; in greco "*Pan*" era una divinità e «*πᾶν*» (*pan*) in greco vuol dire "tutto", quindi il panico è l'impressione forte di essere una particella del tutto.

Capita raramente, però qualche volta tutti abbiamo pensato all'eternità, al tempo che non ha fine; è il naufragare, "per poco il cor non s'impaura" "E 'l naufragar m'è dolce in questo mare". È un naufragare nell'infinito, è il timor panico, è l'esperienza di una totalità; qui è l'esperienza di una presenza numinosa.

Giacobbe ritiene che questo luogo terribile che suscita timore sia la casa di Dio. Casa in ebraico si dice "*bet*" e Dio "*El*", da cui: "casa di Dio = Betel". C'era un paese che si chiamava Betel dove c'era il grande santuario dell'epoca storica. Non è Betlemme – che significa "casa del pane" – qui è Bet-el, è un paese in Samaria sede del grande santuario del Regno del Nord. In questo episodio viene raccontata la fondazione del santuario.

C'è un altro particolare che ci sfugge ancora: "porta del cielo" è il significato di Babilonia. "*Bab*" è la porta; "*ilani*" è il plurale babilonese di "*Il*" che è il corrispondente di "*El*"; "*bab-el*" vuol dire "porta di Dio"; "*bab-ilani*" = "porta degli dei". Perché porta degli dei? Perché è il punto di passaggio per arrivare a loro.

Montagna e porta si assomigliano simbolicamente; è la casa di Dio ed è il punto di passaggio per arrivare al cielo, è la porta del cielo. Si deve passare di lì per arrivare al cielo. Giacobbe non lo sapeva, ma la porta è lì, è quella. Che cosa fa Giacobbe al mattino quando dal buio passa alla luce, dall'incoscienza passa alla coscienza, dal sogno passa alla realtà?

¹⁸Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità.

Giacobbe fa la dedicazione di un tempio, consacra; semplicemente mette in posizione verticale quella pietra, in una posizione non naturale. È un primo primitivo edificio religioso.

¹⁹E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

Era probabilmente un santuario di incubazione; *incubare* vuol dire *dormire dentro*; è probabilmente un luogo ritenuto magico dove si va a dormire per avere una rivelazione divina.

Il racconto mette in contrapposizione Betel a Babel. Il vero santuario è questo qui, non quello là e la pietra legata alla persona di Giacobbe diventa il segno della presenza di Dio, è il punto di contatto tra la terra e il cielo. Ma quella pietra sulla quale Giacobbe ha passato la notte – e che poi è stata unta da Giacobbe, quindi fatta diventare sua – diventa Giacobbe stesso, diventa Israele; Giacobbe è Israele, è il padre del popolo. Prima che nascesse il popolo lì c'era già la pietra che lo rappresentava.

Il Figlio dell'uomo è la scala di Giacobbe

Passiamo adesso al Nuovo Testamento, al vangelo secondo Giovanni. Alla fine del primo capitolo, nel quarto giorno – nel passaggio fra Giovanni Battista e Gesù – Gesù chiama il discepolo Natanaele di Cana. Natanaele reagisce in modo spontaneo ed entusiasta.

Gv 1,⁴⁹Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». [...] ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

A che cosa allude Gesù? È chiaro che allude alla scala di Giacobbe, agli angeli di Dio che salgono e scendono sul Figlio dell'uomo. Quindi il Figlio dell'uomo è la scala di Giacobbe, è quella pietra di fondamento fra il cielo e la terra; è il punto di contatto tra Dio e l'uomo, fra l'uomo e Dio. «*Vedrete il cielo aperto*», cioè avrete la rivelazione piena e scoprirete che io sono il collegamento fra il cielo e la terra. Il Figlio dell'uomo viene quindi identificato con la grande scala, con la montagna, con la roccia, con la pietra.

Questa è una auto-comprensione di Gesù, cioè Gesù stesso ha interpretato la propria persona con il simbolo della pietra di Giacobbe.

Stando a lungo su un testo dell'Antico Testamento, quando poi si prende in mano un testo del Nuovo con riferimenti all'Antico, lo si capisce subito e lo si capisce con profondità maggiore.

L'acqua dalla roccia

Il Libro dei Numeri al capitolo 20 narra l'episodio dell'acqua dalla roccia, un testo importante. Qui è la pietra che fa vivere ed è anche l'occasione della lite. “*Meriba*” significa “lite”, “*massa*” è la “contestazione”, la critica, la polemica. Massa e Meriba sono nomi del linguaggio giudiziario; è una questione, una lite, una causa. Lì il popolo litiga con Dio e dalla roccia esce l'acqua che nutre, ma è anche questione di fede.

L'episodio è noto, quindi voglio solo farvi vedere l'applicazione cristologica; la troviamo nella Prima lettera ai Corinzi. Paolo fa riferimento a episodi della vicenda di Israele nel deserto.

1 Cor 10,³tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale [*la manna*], ⁴tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.

Se io vi avessi dato da interpretare questo testo, domandandovi che cosa significa la roccia, avreste fatto il lavoro di interpretazione che ha fatto s. Paolo perché anche lui prima di dirlo ci ha pensato e ha fatto l'applicazione. Anche la pietra di Daniele richiama la persona di Cristo; la pietra di Giacobbe richiama Betel; Gesù è Betel, è lui la casa di Dio; in lui abita corporalmente la divinità.

La roccia da cui esce l'acqua di vita è Cristo che accompagna il popolo nel cammino; l'acqua non è un oggetto concreto, è il simbolo della vita. Mettiamo insieme pietra e acqua e completiamo il quadro; è un movimento per espansione che abbraccia tutta la Bibbia. Il nostro lavoro serve semplicemente per intuire la ricchezza di significato che è presente in questi testi.

Molti altri brani sulla pietra di fondamento, di costruzione, le pietre vive ecc., sono di facile conoscenza e si possono considerare.